Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 16 (2004)

Artikel: Una fibula di tipo "Mesocco" da Golasecca
Autor: Butti Ronchetti, Fulvia / Roncoroni, Francesca
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-321598

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

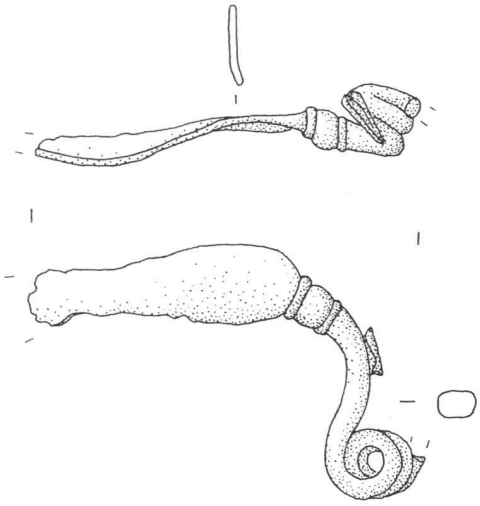

Fig. 1. Il frammento di fibula di tipo "Mesocco" dalla "Raccolta Garovaglio" (disegno di F. Roncoroni, scala 1:1)

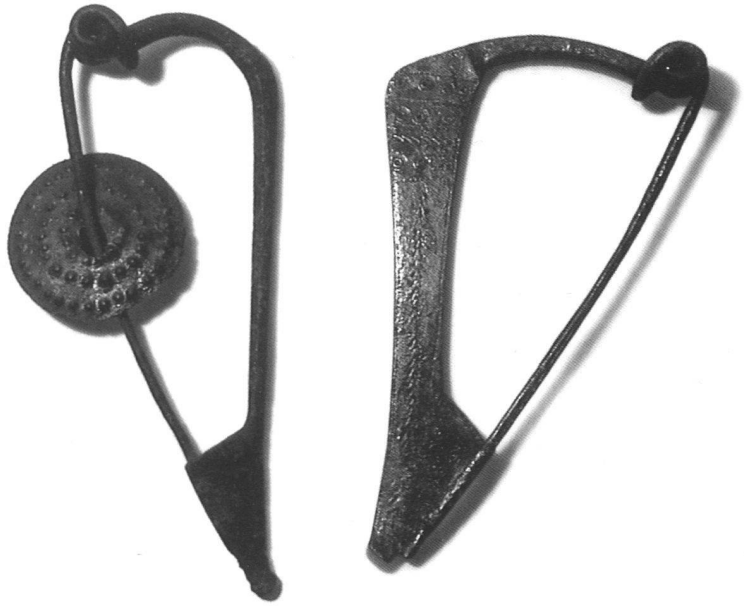

Fig. 2. Fibule di tipo "Mesocco" da Madrano-Airolo (foto UBC, Bellinzona)

Una fibula di tipo "Mesocco" da Golasecca

Fulvia Butti Ronchetti, vice-presidente Società Archeologica Comense
Francesca Roncoroni, specializzanda in Preistoria e Protostoria all'Università degli Studi di Milano

Con grande piacere presentiamo ai lettori un piccolo "scoop" archeologico. La dott.ssa Francesca Roncoroni, specializzanda presso l'Università degli Studi di Milano con il prof. de Marinis, si sta occupando dello studio della Raccolta Archeologica di Alfonso Garovaglio (Cantù 1820 – Milano 1905), ed ha nel corso del suo lavoro "riscoperto" un reperto particolarmente interessante per il Cantone Ticino: un frammento di fibula di tipo "Mesocco". Proviene secondo il cartellino allegato da Golasecca (Lago Maggiore), venne perciò acquistata (o forse recuperata in prima persona) dall'archeologo dilettante comasco che la inserì nella sua raccolta, costituita da circa seimila pezzi, provenienti da numerose località e attinenti ad ambiti culturali assai vari. La collezione Garovaglio fu donata per via testamentaria al Museo Civico Paolo Giovio di Como, agli inizi del XX secolo. Attualmente è conservata quasi interamente presso le strutture del museo, ma solo in minima parte è esposta al pubblico.

Volendo proporre una rassegna, seppure sommaria, dei reperti di cui è composta, si possono ricordare le raccolte di industria litica della Scandinavia, della Danimarca e del Belgio; i reperti provenienti da alcune stazioni palafitticole centroeuropee, come il Lago di Zurigo e il Lago di Bourget (Francia); i resti dell'Età del Bronzo, raccolti in siti toscani, sardi e nelle terramare di Castione (Parma) e Montale (Modena). Numerosissimi sono i materiali dell'Età del Ferro, tra cui spiccano soprattutto quelli dei dintorni di Como e più in generale dell'areale culturale golasecchiano. Abbondanti risultano le antichità romane, etrusche e greche. Trovano spazio anche alcuni reperti assiri e molti altri fenici, oltre a circa mille pezzi egizi.

Questa collezione, anche all'origine della sua costituzione, era organizzata sotto forma di piccolo museo, che aveva sede in tre saloni della villa di Loveno (Menaggio) di proprietà di Garovaglio. Nella prima sala si trovavano i resti preistorici, protostorici e di età romana, mentre nelle altre due erano sistemate le antichità etrusche e orientali. Dell'allestimento originario si conosce l'organizzazione grazie ad un catalogo in buona parte realizzato da Bartolomeo Nogara (1868–1954) e successivamente ricopiato da don Santo Monti che, all'epoca dello spostamento della collezione a Como, era conservatore museale. Entrambe le redazioni sono conservate nell'archivio storico del Museo Giovio.

Venendo più specificatamente alla nostra fibula di tipo Mesocco, possiamo dire che purtroppo si tratta di un frammento lungo cm 5,8 di scarso pregio estetico, sebbene sia interessante il valore documentario. Ha, come è caratteristico in questa foggia, l'arco piatto, stondato presso la molla. Dovrebbe appartenere ai tipi più antichi, anche se l'evoluzione formale è ricostruibile solo approssimativamente poiché convivono varianti diverse; comunque l'esemplare più recente, che proviene dalla tomba n.61 di Arcegno contenente monete di III secolo, ha un arco del tutto diverso con sommità ad angolo retto. Solitamente sono decorate da motivi molto ripetitivi, come cerchietti, "V", lineette, e raggiungono dimensioni ragguardevoli, anche di 16 centimetri. Questo tipo di fibula era elemento dell'abbigliamento femminile, come viene testimoniato dalle tombe ad inumazione di Madrano, presso Airolo (Gottardo). In questa necropoli, la disposizione degli oggetti di corredo ha permesso di dedurre che le donne indossavano, sopra una tunica, una sorta di "peplo" di origine mediterranea, cioè un rettangolo bloccato sulle spalle da due fibule, appunto di tipo Mesocco, e lasciato aperto sul fianco[1]; con ogni probabilità doveva essere di un tessuto pesante, adatto al clima montano (circa 1200 metri di altitudine), come si può arguire dalle dimensioni, dalla pesantezza degli oggetti, oltre che dalla presenza talvolta di dischetti fermapieghe. Questa spilla era caratteristica della popolazione dei Leponti, poiché nasce nel loro territorio ed è diffusa in una zona ben circoscritta: è attestata ovviamente a Mesocco, a Santa Maria e Roveredo (Grigioni), in Cantone Ticino, in Val Antigorio (Italia) ed in Vallese (Hohtenn, Kippel, Raron, Glis/Waldmatte). In quest'ultima località, presso Briga, due pezzi non ultimati testimoniano l'esistenza di un atelier[2].

La presenza della fibula Mesocco della raccolta Garovaglio a Golasecca, al di fuori dell'area propriamente leponzia, non sconvolge il quadro delineatosi, poiché sono noti gli strettissimi rapporti esistenti tra le popolazioni gravitanti attorno al Lago Maggiore. Altri reperti hanno infatti evidenziato caratteristiche omogenee tra alcuni oggetti in uso in epoca romana attorno al bacino del Verbano.

Con l'avanzare della romanizzazione mutano i costumi delle popolazioni locali[3], ad esempio vengono adottati oggetti da toilette sconosciuti, come gli strigili, e si fa largo uso di unguenti e profumi contenuti in recipienti di vetro; anche l'abbigliamento muta e viene recepita la moda romana, che prevede per le donne l'uso di stola e palla, le quali non neces-

sitano dell'impiego di fibule. L'attestazione di quest'ultimo oggetto, infatti, si contrae drasticamente in Italia settentrionale, ma nell'alto Cantone Ticino la popolazione femminile si mostra molto conservatrice e fortemente attaccata alle tradizioni, che permangono per almeno duecento anni dopo l'incontro con la civiltà romana; è questa infatti la durata delle fibule di tipo Mesocco (I-II sec. d.C.). In netta controtendenza, perciò, mentre nei centri più esposti all'influenza romana, come i villaggi attorno al Verbano, si adottano mode peninsulari, le antiche leponzie continuano ad abbigliarsi con il loro costume tradizionale, trattenuto dalle vistose e massicce fibule tipiche del loro territorio. Conservare un certo abbigliamento significava certamente anche conservare tradizioni e tramandare valori di generazione in generazione. I Romani non si comportano da conquistatori annientatori e rispettano il sentire della popolazione locale, che pian piano comunque si stempera, anche se con una lentezza veramente inaspettata[4].

Note biografiche[5]

Alfonso Garovaglio, laureato in legge nell'ateneo Pavese, grazie alle prospere condizioni economiche si dedicò esclusivamente ai viaggi e agli studi archeologici.

Nel 1870 assunse l'incarico di segretario della Commissione Provinciale Comense per la conservazione dei monumenti di antichità, sotto la presidenza del canonico Vincenzo Barelli. All'interno di questo organismo i due amici si fecero promotori della nascita del Museo Civico e della Rivista Archeologica di Como, fondata nel 1872.

Fu anche ispettore degli scavi e dei monumenti di antichità dapprima per il circondario di Lecco e dopo il 1890 per il circondario di Como. Al suo impegno si devono non solo il recupero di resti archeologici, ma anche il restauro di edifici, tra cui il battistero di Galliano (Cantù).

Nel 1902, alla nascita della Società Archeologica, ne fu eletto presidente onorario. Oltre a questa rivestì anche le cariche di membro corrispondente della Società Archeologica di Bruxelles, della Società Archeologica di Francia e della società degli Antiquari di Normandia. Fu, infine, membro della Consulta Archeologica del Museo Patrio di Milano, a cui donò una vastissima collezione di chiavi e serrature di ogni epoca.

Garovaglio morì il 28 febbraio del 1905 a Milano, ma chiese di essere sepolto a Loveno, nella cappella di famiglia.

Note

1. S.MARTIN-KILCHER, *Airolo passa alla storia, La vita di un paese di 1800 anni fa e dei suoi abitanti attraverso la lettura delle tombe*, in F.BUTTI RONCHETTI, *La necropoli di Airolo-Madrano, Una comunità alpina in epoca romana*, Bellinzona 2000, pp.25-35; S.MARTIN-KILCHER, *Römische Grabfunde als Quelle zur Trachtgeschichte im zirkumalpinen Raum*, in *Archäologische Schriften des Instituts für Vor- und Frühgeschichte der Johannes Gutenberg-Universität Mainz*, 3, *Römerzeitliche Gräber als Quellen zu Religion, Belvölkerungsstruktur und Sozialgeschichte*, Internationale Fachkonferenz vom 18.-20. Februar 1991, Mainz 1993, pp.181-203.
2. F.BUTTI RONCHETTI, *La necropoli di Airolo-Madrano, Una comunità alpina in epoca romana*, Bellinzona 2000, pp.104-112.
3. Sul problema S.MARTIN KILCHER, *Gräber der späten Republik und der frühen Kaiserzeit am Lago Maggiore: Tradition und Romanisierung, in Xantener Berichte, Grabung-Forschung-Präsentation*, Band 7, Köln 1998, pp.191-252.
4. F.BUTTI RONCHETTI, *Continuare a sentirsi Leponti nel vasto impero romano*, in R.DE MARINIS, S.BIAGGIO SIMONA, *I Leponti tra mito e realtà*, 2, Locarno 2000, pp.347-361.
5. Per un ritratto più dettagliato del personaggio si rimanda all'articolo di F.RONCORONI, *L'ideatore del Museo Giovio*, in "Como", 6, 2002, pp. 57-61.